



Per tanti Bhagavan Baba è lo stesso Creatore incarnato. Così scegliere Baba come Guru – seppur nella realtà delle cose sia il guru che sceglie il discepolo, e, comunque, accettarlo come tale - significherebbe nella sostanza scegliere Dio stesso come maestro e guida.

In verità il vero guru è il nostro Se superiore, che è poi è la nostra parte Dio.

Quindi, alla fine, tutto torna. Noi scegliamo come guida e Maestro il nostro se superiore, che è dio. Quindi, prendiamo come Guru lo stesso Dio, Creatore di questo Universo.

Tuttavia, il dialogo interiore – che dovrebbe essere il modo con il quale il se superiore dovrebbe insegnarci - è molto complicato per la gran parte degli esseri, di coloro almeno che posseggono un corpo fisico.

È in verità lo stesso corpo a creare il problema, oltre a tutti gli impianti posti da esseri non proprio benevoli, in vari luoghi strategici dei nostri campi - ad impedire il contatto, e la memoria della nostra reale - e regale – natura, favorendo il torpore più profondo.

Per questo il nostro se superiore tende ad utilizzare numerosi stratagemmi per stimolare il risveglio.

E per questo, forse, anche l'Avatar.

In realtà, per ragionare un po' come gli immanentisti, “se tutto è dio, perché Dio?”.

Per naturale conseguenza, se tutti noi siamo lo stesso creatore, perché qualcuno lo dovrebbe essere più di un altro?

E in effetti non lo è. Magari con i doveri distinguo.

L'obiettivo di questa riflessione in ogni caso, in questo Guru Purnima Day, è solo un atto di riverenza al Maestro dei Maestri, oltre a tutti i Maestri e guide che hanno fatto qualcosa nella mia esistenza, anche solo per esserci stati, o anche solo per averli potuti ritenere tali, o anche solo per un illusorio satsang.

Nel Mahabharata uno stupendo guerriero di nome Ekalavya, volendo imparare l'arte del tiro con l'arco, si rivolse per l'insegnamento a Drona, il più grande maestro arciere di quel tempo. Drona però rifiutò, perché Ekalavya non apparteneva alla casta dei guerrieri, e anche perché non voleva creare un rivale di Arjuna, il quale ultimo aveva già accettato come suo allievo.

Ekalavya allora, si costruì una statua di Drona, e da quella derivò tutti gli insegnamenti. E curiosamente divenne anche migliore di Arjuna.

La storia purtroppo non ebbe un epilogo gioioso, perché Arjuna, saputo della destrezza di Ekalavya, se ne lamentò con Drona, che chiese a quest'ultimo chi fosse stato ad insegnargli. Avendo saputo che era lui il maestro [attraverso la statua], chiese ad Ekalavya come Gurudaksina – che per la tradizione esprime il riconoscimento, il rispetto e il ringraziamento [la ricompensa] al Guru per l'insegnamento – il pollice.

Certo Ekalavya era sicuramente dotato di grande onestà e di indubbia generosità. Tuttavia difettava probabilmente di giusto acume. Se no, avrebbe potuto tranquillamente e facilmente obiettare che avrebbe ottemperato alla richiesta solo se, e nella misura un cui, anche il suo “vero” maestro [la statua/dio stesso/se superiore] avesse avanzato la medesima pretesa.

Al di là di questo, e lì era già l'età del ferro, il kali yuga, a fare sentire già i propri effetti, annebbiando e cominciando ad indurire i cuori degli esseri, anche dei presunti “eccellenti” - citare Ekalavya, significa solo in questo spazio indicare come la grandezza alla fine sta tutta nel discepolo, nell'allievo, seppur l'abilità del Guru sia proprio quella di trovare il piccolo centro dal quale farla venire fuori.

E se tutto è dio, e tutti sono dio, ma si tratta di una consapevolezza dimenticata, relegata in qualche anfratto della nostra memoria e coscienza, ciò che deve venire fuori è solo la reminiscenza. Che concerne, come si diceva, la nostra concreta essenza.

Quindi, nel giorno del Guru, un Padanamaskar a Bhagavan Baba, da estendere a tutte le mie guide di questa e di ogni altra esistenza.

E, nell'Omaggio al Guru, un saluto di cuore a tutti i compagni e fratelli di Maestri e d'Anima, indipendentemente da ogni senso, intelligenza e immaginazione. -*Namaste!* Marius L. -